

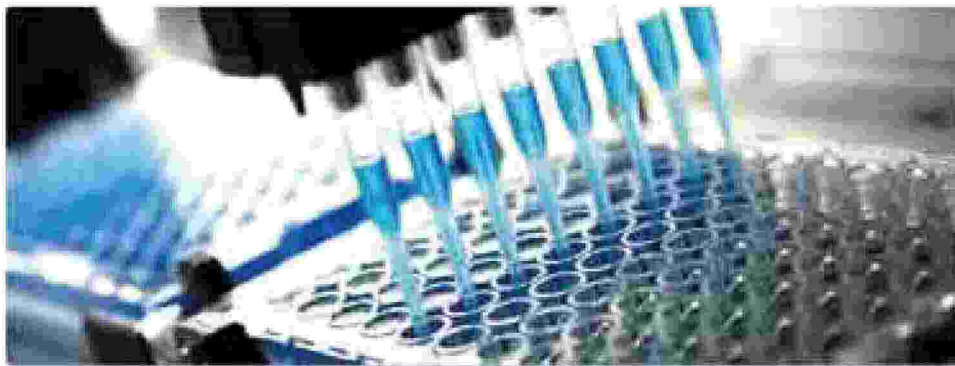
Unione Industriali  
Napoli

Uno studio promosso dall'Unione Industriali

## Biotech in Campania, 45 le organizzazioni attive

Agli inizi del 2014, in base al report annuale curato da Ernst&Young per Assobiotech e Federchimica, le imprese italiane riconducibili al settore delle biotecnologie risultavano 417. Solo 9 erano ubicate nella regione Campania, in linea con un quadro complessivo che vedeva il Mezzogiorno in coda alla classifica per questa tipologia di presenze produttive.

Dalla "Analisi del settore delle biotecnologie in Campania", realizzata per conto dell'Unione Industriali di Napoli dai docenti della Università Federico II **Guido Capaldo** e **Pierluigi Ripa**, emerge una realtà più articolata. In Campania, in particolare, vi sono numerose organizzazioni attive nel settore biotech in senso stretto, ma spesso sono no-profit, orientate dunque non al mercato ma alla ricerca e sviluppo in collaborazione con centri di ricerca e università pubbliche. Per questo, non sono rilevate dall'indagine di Assobiotech. Dallo studio, promosso dall'Unione Industriali nell'ambito del Progetto BioTTasa realizzato con



il Consiglio nazionale delle ricerche come capofila e altri sette partner (vd. articoli in pagina), si evidenzia come diverse delle aziende in questione siano costituite da spin-off accademici o da centri di ricerca interuniversitari.

In Campania, tra l'altro, è forte la presenza degli enti di ricerca sulle biotecnologie: circa il 10% delle realtà attive sul territorio nazionale. A questo ricco patrimonio di conoscenze non corrisponde ancora un'adeguata presenza di imprese in grado di sfruttare commercialmente i risultati della ricerca. Tra imprese, sedi operative locali di

multinazionali e organismi di ricerca, l'indagine promossa dall'Unione ha censito 45 organizzazioni, per più della metà (51%) attive nel settore delle biotecnologie della salute, o red biotech.

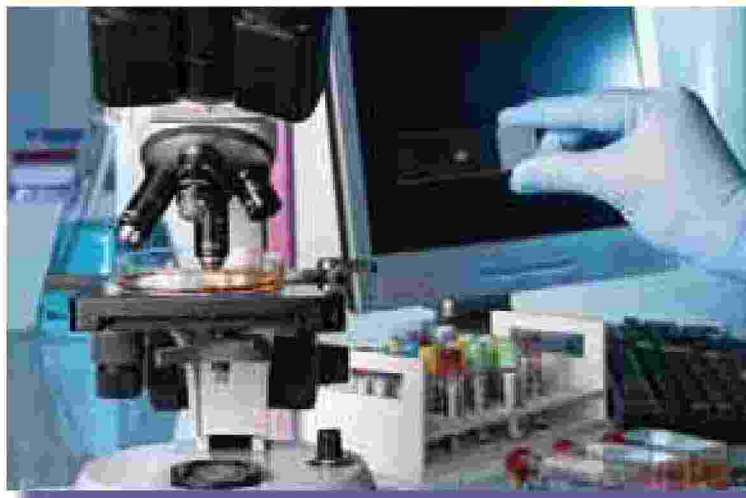
Nella regione, dal 2013, è inoltre diventato operativo "Campania Bioscience", il primo distretto delle biotecnologie e delle scienze della salute, che punta a creare un sistema integrato di ricerca e impresa. Ha una struttura consortile e vede la partecipazione di 47 imprese, 3 strutture di trasferimento tecnologico e 7 organismi di ricerca (Università Federico II, Seconda Università, Università di Salerno e del Sannio, Cnr, Ceinge, Biogem).

Sulla stessa lunghezza d'onda si è orientato lo studio targato Unione Industriali, che ha avuto l'obiettivo, in linea con le finalità del Progetto BioTTasa, di identificare le potenzialità delle aziende del settore biotech per avviare processi di interazione con il mondo della ricerca. Sono poi seguiti una serie di

audit con aziende del territorio (vd. articolo in pagina). "Siamo convinti che la strada maestra da seguire sia proprio questa, quella di un raccordo più stretto tra realtà produttiva e gruppi di ricerca", sot-

**Toni Valente**

tolinea al riguardo **Toni Valente**, General Manager della Divisione Contract Manufacturing di Pierrel Spa. "Intendiamo verificare nel dettaglio, con gli incontri ancora in programma, le potenzialità di sviluppo delle tecnologie proposte dal Cnr per una eventuale collaborazione con la nostra azienda finalizzata a trasformare in prodotto industriale, commercializzabile, le innovazioni proposte. A tal fine presto i nostri tecnici si confronteranno con i ricercatori dell'istituto".



INFORMAZIONE AZIENDALE A CURA DI UNIONE INDUSTRIALI NAPOLI

Per info: [relazesterne@unindustria.na.it](mailto:relazesterne@unindustria.na.it)



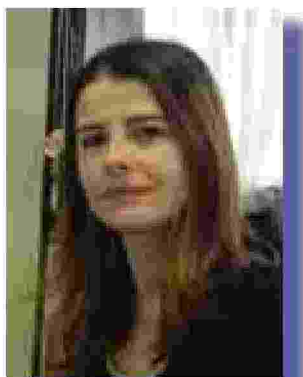
**Barbara Angelini (CNR) spiega come le imprese contribuiscono alla definizione dei modelli sperimentali**

## “La ricerca moderna? E' collaborativa!”

Ma il biotech è un terreno d'azione possibile per le piccole imprese? La risposta è: sì se si parla di utenza potenziale per l'utilizzo di nuove tecnologie, meglio ancora se sviluppate in collaborazione con il mondo della ricerca pubblica.

Per **Barbara Angelini**, Project Manager del Progetto BioTTasa, “sulla scorta dell'esperienza maturata anche nel triennio di vita del progetto l'intero processo di sperimentazione di farmaci innovativi non è realisticamente perseguibile da un'azienda di piccole dimensioni. In media, c'è bisogno di investimenti per due o trecentomila euro fino alla fase preclinica, poi per le fasi di sperimentazione clinica e la successiva commercializzazione occorrono investimenti che solo le cosiddette Big Pharma, ossia le multinazionali del settore, sono in grado di sostenere”.

In BioTTasa, il settore del biotech oltre allo sviluppo di farmaci innovativi comprende anche il bio-agroalimentare (cosiddetto green) con lo sviluppo di tecnologie per esempio nell'ambito della nutraceutica. “Soli-



**Barbara Angelini**

tamente nell'industria alimentare – sottolinea Angelini – i tempi necessari per l'immissione sul mercato di un prodotto nato dalla ricerca si riducono. In questi casi i maggiori investimenti avvengono soprattutto per l'acquisto o l'ammodernamento di strumentazione. Maggiori probabilità di presenza di Pmi come produttrici dirette di innovazione si riscontrano anche in alcuni segmenti dell'industria chimica o dei materiali, penso ad esempio alla creazione di film polimerici flessibili per il confezionamento degli alimenti. In ogni caso, chi investe non può avere la certezza

fin dall'inizio che la domanda del prodotto innovativo sarà tale da rendere remunerativo l'investimento”.

Anche l'esperienza maturata nell'ambito del progetto BioTTasa, sostiene Angelini, conferma che la collaborazione per lo sviluppo di nuove tecnologie tra il mondo produttivo e la ricerca pubblica rappresenta un valore aggiunto. “Infatti è questa la logica sottesa alla nascita e allo sviluppo del progetto BioTTasa, tramite il quale le piccole imprese, anche in Campania grazie alla partnership dell'Unione Industriali di Napoli, sono entrate in contatto con le istituzioni pubbliche della ricerca”. L'obiettivo non è unicamente il Trasferimento Tecnologico inteso in maniera classica (per esempio accordi di licenza

di brevetti sviluppati dalla ricerca pubblica).

“Questa metodologia unidirezionale è oggetto di cambiamento, che vede un maggiore orientamento verso la ricerca collaborativa. Analizzare i fabbisogni aziendali confrontandoli con le tecnologie sperimentate significa mettere in atto un'interazione feconda anche per il mondo della ricerca. Le istanze dell'impresa si traducono spesso in preziosi suggerimenti per affinare e rimodulare le linee di ricerca, avvicinando l'offerta tecnologica alle effettive esigenze del processo produttivo. Al centro del rapporto tra imprese e ricerca non sono solo le tecnologie intese come strumenti, ma le persone, il know-how e la creatività, il cosiddetto capitale intangibile”.

Il finanziamento da parte del MiSE del progetto BioTTasa scadrà formalmente il 29 marzo, ma si stanno già valutando possibili opzioni per continuare e migliorare tali attività.



**Una serie di incontri per analizzare il fabbisogno delle realtà produttive**

## Gli audit in azienda

4 aziende campane su 6, aderenti agli audit aziendali previsti dal progetto BioTTasa, operano nel settore biotech. Si tratta di Arterra Bioscience srl, Genomix4Life srl, Pierrel spa e Tissuelab spa.

Le restanti realtà aziendali appartengono, invece, al comparto agroalimentare e sono: Industria Olearia Biagio Mataluni e Pastificio Baronia De Matteis.

Specializzata nel campo delle biotecnologie applicate alla ricerca di nuove molecole per la difesa delle piante è **Arterra Bioscience srl**. In particolare, adatta le tecnologie

utilizzate per la scoperta di farmaci al fine di identificare nuovi agrofarmaci con l'obiettivo di rendere la produzione agricola più sostenibile ed ecocompatibile.

**Genomix4Life srl**, spin-off dell'Università degli Studi di Salerno, fornisce una vasta gamma di servizi di bioinformatica e di genomica, branca che si occupa tra l'altro della struttura ed evoluzione del genoma. Tale attività trova applicazione in ambito biomedico, forense, zoodelle piante è **Arterra Bioscience srl**. In particolare, adatta le tecnologie

si occupa dello sviluppo, registrazione e licensing di nuovi farmaci e dispositivi medici, e del riposizionamento di farmaci preesistenti in nuove indicazioni terapeutiche e nella ricerca clinica.

La lavorazione di tessuti muscolo-scheletrici è il core business di **Tissuelab spa**. I prodotti così ottenuti dal trattamento dei biomateriali da donazione sono utilizzati prevalentemente nella chirurgia ortopedica, maxillo facciale, odontoiatrica e nella neurochirurgia.

Tra le aziende del settore

agroalimentare che hanno usufruito dell'audit aziendale, l'**Industria Olearia Biagio Mataluni** si colloca tra i principali produttori di olii alimentari nello scenario nazionale e internazionale. L'impresa sannita copre l'intero processo produttivo: frantoio, raffinazione, imbottigliamento, produzione di bottiglie in pet, tappi, imballaggi e etichette. L'altra società del settore è il **Pastificio Baronia De Matteis**. Specializzata nella produzione di pasta di qualità, adotta una strategia orientata al controllo del ciclo produttivo. Lo stabilimento ingloba, infatti, molino e pastificio.



*Tutti i partner dell'Ats. Finalità e campi di applicazione dell'iniziativa*

## Il Progetto BioTTasa

Valorizzazione e trasferimento tecnologico alle piccole e medie imprese delle tecnologie di proprietà del CNR nel campo delle biotecnologie.

E' questa la finalità del progetto BioTTasa ("Trasferimento tecnologico e integrazione di biotecnologie per la salute, l'alimentazione e l'ambiente"), che si prefigge operativamente di favorire lo sviluppo di processi innovativi al fine di promuovere il benessere delle persone, partendo da tecnologie relative agli ambiti più disparati, e proponendole alle aziende.

Oltre al capofila CNR, l'Ats che realizza il progetto conta i seguenti partner: Cbm Cluster in biomedicine Trieste; Federchimica Assobiotec Milano; Innovhub - Stazioni Sperimentali per l'industria Milano; Consorzio per l'Area Scientifica e Tecnologica di Trieste; Confindustria Trieste; Aries - Azienda Speciale Camera di Commercio



di Trieste; Sardegna Ricerche; Unione Industriali Napoli.

Il progetto si avvale di fondi stanziati attraverso il bando Riditt (Dm 22 dicembre 2009) e opera nell'ambito della Diagnostica e sviluppo di farmaci innovativi, della Terapia genica, dei Biosensori in campo agroalimentare e ambientale, della Biodiversità e Bioenergetica, dei Servizi per la ricerca. L'Unione Industriali di Napoli, in particolare, ha messo a disposizione la propria rete associativa e le proprie competenze organizzative per:

- La valutazione delle tecnologie esistenti nel sistema locale e dei fabbisogni industriali;
- La promozione delle tecnologie censite dal

CNR e delle attività di trasferimento tecnologico;

- Le attività di sensibilizzazione e promozione dei risultati. Avviato nel dicembre 2012, il progetto si concluderà nel marzo 2015. Nell'ultima fase sono stati programmati una serie di audit aziendali (vd. articolo in basso pagina) per aziende individuate dal Servizio Ricerca e Innovazione dell'Unione Industriali di Napoli.

Il confronto è servito sia a evidenziare le esigenze di sviluppo tecnologico delle imprese analizzate, sia a porre alla loro attenzione un database sostanzioso da una ottantina di tecnologie sviluppate dai ricercatori del CNR nei seguenti macrosegmenti: Strumentazione per trattamento e riciclaggio scarti industriali; Strumentazione per rilevamenti e monitoraggi ambientali; Diagnostica; Farmaco; Agro-Industria; Nutraceutica; Medical device; Service.

